

Poesia

Notte dei ricercatori, spazio anche alle scienze umane

di GABRIELLA BRUGNARA

Sarà per fare giorno sul mondo della ricerca che oggi, a partire dalle 17 e fino alle 2, la «Notte dei ricercatori» illuminerà tante città europee. Con un respiro nuovo per Trento che si aprirà alle proposte del dipartimento di Studi letterari, linguistici e filologici della Facoltà di Lettere e filosofia. Abbiamo chiesto qualche approfondimento in merito al professor Claudio Giunta, delegato del dipartimento per questa manifestazione.

«40 modi di vedere le cose: vota la tua poesia tra quelle scelte dai ricercatori»: ci spiega, professore, in cosa consiste la vostra proposta?

«Invece di far vedere come lavoriamo noi, abbiamo preferito far vedere come hanno lavorato gli scrittori, in modo da dare al pubblico qualcosa di bello. Anzi, quaranta cose belle, quaranta poesie segnalate dai colleghi del dipartimento, di autori italiani e stranieri. Al pubblico chiederemo di votarle, di segnalarne altre; e poi in serata ci sarà un incontro in cui con alcuni colleghi discuteremo delle nostre poesie, delle poesie del pubblico, del futuro della poesia, se ha un futuro, delle canzoni, che in parte la stanno sostituendo, eccetera».

Lei ci ha cortesemente fornito la poesia che pubblichiamo. Ci racconta qualcosa in proposito?

«Alla "Notte dei Ricercatori" le poesie saranno quaranta. Ne sono rimaste fuori parecchie, non perché fossero meno belle, ma per puro caso. Ecco, per esempio, la quarantunesima. Situazione: l'autrice

ha in mano le fotografie dei suoi genitori al college. È il 1937 (il titolo della poesia è *I Go Back to May 1937/Ritorno al maggio 1937*), lei non è ancora nata, i genitori non si sono ancora sposati. Lo faranno, non sarà un matrimonio felice. È il caso di avvertirli? È il caso che ci ripensino? Ma come potrebbe poi, l'autrice, nascere? L'autrice si chiama Sharon Olds, è nata a San Francisco nel 1942».

In mezzo a tanta ricerca scientifica i cui esiti sono visibili, a volte spettacolari, cosa offre la ricerca umanistica?

«Le materie umanistiche funzionano in modo molto semplice: si legge, si studia, si impara; poi si passa ad altro argomento. Cosa esce? Esce "cultura", che non è visibile, né facile da comunicare con un grafico o un prospetto, e tanto meno in modo spettacolare. Si tratta di un sapere in buona parte già acquisito, che si deve acquisire a propria volta. Ma l'obiettivo non è, naturalmente, l'accumulazione in sé. Non serve a niente sapere il giorno il mese e l'anno di tutte le battaglie della seconda guerra mondiale. Per quello, per fortuna, è stata inventata Wikipedia. L'obiettivo è usare le conoscenze relative al passato per comprendere meglio la nostra vita di oggi e per migliorarla. Questa è una di quelle belle

frasi edificanti che ci sentiamo dire da sempre, cui però non abbiamo mai prestato molta attenzione. Ma si dà il caso che sia una bella frase vera. Sapere, ad esempio, com'è nata e come si è sviluppata l'Italia serve a capire il perché di molti dei suoi problemi attuali, e può suggerire dei modi sensati per risolverli. Conoscere l'arte del passato — oltre ad essere una meravigliosa conquista

in sé — ci mette nelle condizioni di poterci orientare, oggi, all'interno di un'offerta culturale infinita: sapere significa saper scegliere il meglio».

Anche nel «tutto subito» della comunicazione attuale?

«Quello che ci appare come un momento di crisi (quello che è un momento di crisi) verrà ricordato come un momento supremo della civiltà umana: il momento della comunicazione aperta a tutti, il momento in cui tutti i frutti del pensiero e dell'arte di millenni si sono resi disponibili a chiunque abbia accesso a internet. È un passaggio repentino e spiazzante per tutti, e tanto più per chi è abituato a ragionare in termini di parole e non di byte. Ma se le forme di questo passaggio saranno soprattutto nelle mani dei tecnici, è interesse di tutti che continui ad esserci qualcuno che bada alla sostanza».

Quaranta testi in metrica

Il professor Giunta spiega l'iniziativa del dipartimento di studi letterari «Informazione on line: ai tecnici spetti la parte pratica, a noi umanisti i contenuti»



Estetica e qualità Come riconoscere una buona poesia? La conferenza (23.30 in piazza Duomo) promossa dal dipartimento di studi letterari della facoltà di lettere analizzerà i testi di 40 poesie, di cui quella sottostante è un esempio, e farà eleggere al pubblico la migliore

I Go Back to May 1937

*Eccoli fermi all'ingresso del college, vedo
mio padre che passeggia
sotto la volta ocre di arenaria, le
tegole che luccicano come ricurve
lastre di sangue dietro la sua testa, vedo
mia madre con pochi libri leggeri sul fianco
che sta in piedi accanto al pilastro in mattoncini,
il cancello di ferro ancora aperto alle sue spalle, le
sbarre infiammate dall'aria di maggio:
stanno per diplomarsi, stanno per sposarsi,
sono bambini, sono stupidi, sanno solo di essere
innocenti, a nessuno farebbero del male.
Voglio parlare, dirgli «Fermatevi!»,
non fatelo - lei è la donna sbagliata,
lui è l'uomo sbagliato, state per fare cose
che non immaginate di poter fare,
state per fare cose atroci ai vostri figli,
state per soffrire in un modo che nessuno
mai vi ha descritto,
state per desiderare la morte. Voglio parlare,
voglio raggiungerli in quella tarda luce di maggio e dirlo,
mentre lei, famelica e aggraziata, si volge verso di me,
il suo corpo pietoso, bello, intatto,
mentre lui, fascinoso e arrogante, si volge verso di me,
il suo corpo pietoso, bello, intatto -
ma non lo faccio. Voglio vivere.
Li sollevo come omini di carta - il maschio, la femmina -
e li sbatto l'uno contro l'altra, fianco a fianco,
come schegge di pietra focaia, quasi
a volerne tirar fuori scintille, dico
Fate quello che state per fare: io lo racconterò.*

Sharon Olds

COMPTON